

Ninni Andriolo

ROMA «Il progetto deve andare avanti senza forzature, utilizzando il metodo della più ampia consultazione». Parole simili dalle sponde della Quercia e da quelle della Margherita. Dopo aver avvicinato le loro posizioni, tra incontri riservati, interviste sui giornali e dibattiti alle feste di partito, gli sponsor della lista unica aprono il fronte interno per ottenere il lasciapassare dagli organismi dirigenti delle rispettive forze politiche. Se Rutelli deve fare i conti con l'opposizione di De Mita, Bianco, Mancino e del più possibilista Marini, Fassino deve vedersela con le perplessità o la netta contrarietà di corrente Ds e Socialismo 2000. Il 20 settembre si riunirà la direzione della Margherita che stabilirà il percorso congressuale che si chiuderà a gennaio e che si è aperto ieri con una riunione tesa dell'esecutivo.

Per il 23 è stato convocato, invece, il direttivo diessino che precederà le riunioni della direzione nazionale e di quelle regionali e federali. Ma la scelta della segreteria Ds è stata criticata con forza dalla minoranza di Pesaro che chiede scadenze più ravvicinate. Il vertice diessino, ieri, ha deciso di «aprire una vasta discussione sulla proposta di Romano Prodi per una riorganizzazione unitaria dell'Ulivo e del centrosinistra» e ha lanciato, in contempo, l'appello per una «accelerazione dell'iniziativa» dell'opposizione. Si richiede la definizione di una «agenda sui temi cruciali della ripresa parlamentare, accompagnata da una forte azione sociale nel paese». L'obiettivo? avviare «l'elaborazione di un progetto di governo con il contributo di tutte le forze del centrosinistra». La direttrice è chiara e il messaggio è rivolto anche al *correntone*, che è attento a mantenere saldi i rapporti con l'intero Ulivo - con Verdi e Pdci contrari alla lista unica - ma anche con Bertinotti e Di Pietro. Far marciare la proposta della lista unica e della federazione riformista - spiegano nella sostanza i vertici diessini - non significa alzare i ponti levati e chiudere nella fortezza «quelli che ci stanno»: Ds, Sdi e Margherita. Il cammino della proposta Prodi e il rapporto più stretto con tutte le componenti dell'opposizione devono procedere di pari passo, non c'è un prima e un dopo. Una priorità che mette tutto il resto in secondo piano.

Ma basta questo a rassicurare il *correntone*? «Non è saggio che la segreteria del partito abbia convocato la prima riunione di un organismo dirigente del Ds, il comitato direttivo, il 23 settembre. Il ritardo - commenta Fabio Mussi - non si giustifica». Il coordinatore della minoranza Ds contesta la decisione di ieri. «Tuttavia se così è - aggiunge - Fassino deve tenere aperte più ipotesi sull'avvenire della sinistra, dell'Ulivo e

“ Nei due principali partiti dell'operazione politica in vista delle europee la discussione è aperta. Il partito di Rutelli prepara il congresso ”



I gruppi diessini «14 luglio» e «Socialismo 2000» chiedono l'immediata convocazione della direzione: «Altrimenti raccoglieremo le firme a norma di Statuto» ”

Margherita e Ds: lista unica, molte spine

La segreteria della Quercia convoca il direttivo per il 23. Mussi: troppo tardi

in sintesi

La proposta di lista unica per il 2004 viene lanciata a luglio da Prodi. Ai si dello Sdi e di molti esponenti della Margherita si contrappongono i no di verdi, Pdci, Udeur e le perplessità del correntone Ds. D'Alema considera la lista unica una tappa verso un Partito riformista collocato dentro il Pse. In agosto il presidente della Commissione Ue incontra molti leader dell'Ulivo. «Dobbiamo creare le condizioni perché ci sia una forza politica che sommi il filone socialista e quello progressista cattolico», dichiara Fassino, parlando dell'esigenza di una Epinay italiana. Il primo settembre Prodi scrive a Rutelli: «La Lista unica fra le diverse forze che condividono la stessa idea di Europa è un passo indispensabile nella costruzione dell'Ulivo» e «dopo l'Ulivo è tempo di fare altri passi avanti». Nella Margherita il progetto viene bocciato da De Mita, Bianco e Mancino. La segreteria della Quercia, invece, dice ufficialmente «sì». «Consideriamo la lista unitaria come l'avvio di un percorso che dovrà portare alla costruzione di una forza riformista e progressista», dichiara Chiti. Fassino lancia l'idea di una federazione tra i riformisti dell'Ulivo. «Il progetto è cresciuto - afferma Rutelli - Ma non si tratta di fare un partito unico».



Fabio Mussi

Un dossier degli accusati nella vicenda Eurostat: la Commissione sapeva. Napolitano: è la tecnica Telekom Serbia

Il Polo cerca di gettare altro fango su Prodi

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Tuonano da Forza Italia: «Prodi dica tutto quel che sa». Stavolta, consci che la «violentissima campagna» su Telekom Serbia andrà a vuoto perché non potrà reggere a lungo sulle accuse del detenuto Marini, s'attaccano all'inchiesta sulla gestione di alcuni fondi di Eurostat, l'istituto di statistica della Commissione europea con sede a Lussemburgo. L'obiettivo è lo stesso: insinuare un comportamento scorretto, se non peggio, da parte di alcuni commissari e dello stesso presidente. Non c'è alcun imputato e men che mai esistono, allo stato, alcune conclusioni di ben tre inchieste in corso. Ci sono soltanto due indagati. Si tratta del direttore generale di Eurostat, Yves Franchet e del suo più stretto collaboratore, il direttore Daniel Byk: segnalati alla magistratura francese dalla direzione dell'Olaf, l'antifrode comunitaria, sono stati inquisiti, nello scorso mese di maggio, per uso irregolare di fondi, avendo aperto, secondo l'accusa, dei conti bancari paralleli a quelli normalmente utilizzati per i fini dell'istituto. L'inchiesta della giustizia francese è in pieno svolgimento così come quella della stessa Olaf e una terza della Commissione.

Con tempismo, il capogruppo di Forza Italia, l'onorevole Antonio Tajani, ha preso ieri la palla al balzo di un dossier diffuso dagli avvocati dei due inquisiti. I legali hanno contestato l'esat-

tezza di molte notizie apparse sin qui sugli organi d'informazione e hanno concluso che «alcuna prova di frode o corruzione in seno ad Eurostat è stata dimostrata sinora» e che, «al contrario, i fatti dimostrano l'esistenza di gravi errori all'esterno di Eurostat».

E qual è l'«esterno» di Eurostat? Il dossier dei legali lo identifica con la Commissione che non poteva non sapere avendo regolarmente ricevuto, ogni anno, i rapporti sui bilanci di Eurostat. Gli «errori», a parere dei legali di Franchet e Byk, sarebbero la «causa essenziale del linciaggio politico-mediativo» dei loro assistiti. E Tajani, con prontezza, ne chiede conto a Prodi. Infatti, a commento delle affermazioni degli avvocati, l'esponente di Forza Italia, già portavoce di Berlusconi, afferma: «È doveroso da parte di Prodi e dei commissari competenti dire tutto ciò che sanno sulle oscure vicende legate a Eurostat e facciamo chiarezza sul ruolo dell'Olaf e sulle eventuali responsabilità di questo organismo di controllo nell'indagine sulla vicenda».

Per Pasqualina Napolitano, presidente della delegazione Ds, è la «tecnica degli schizzi di fango» che continua. Non v'è dubbio che l'inchiesta debba essere «approfondita» e condotta con le dovute garanzie per tutti, funzionari inquisiti compresi. Ma sarà bene «non strumentalizzare», come ha fatto Tajani, «prendendo per buoni gli argomenti degli avvocati degli inquisiti».

L'attacco a Prodi, e anche all'Olaf, è in piena

sintonia con la campagna su Telekom Serbia. La reazione di Prodi ha colpito evidentemente nel segno. Il presidente della Commissione, sin dal momento della conoscenza dell'apertura dell'inchiesta su Eurostat, è stato categorico. Prodi ha sempre ricordato che l'Olaf è un organismo indipendente e che, di conseguenza, la Commissione non poteva conoscere il contenuto delle indagini svolte sui rendiconti finanziari di Eurostat. La Commissione ha provveduto ad aprire una sua inchiesta interna e a sospendere i funzionari inquisiti non appena i responsabili dell'Olaf hanno avvertito pubblicamente d'aver provveduto a trasmettere gli atti alla magistratura competente.

Quanto accaduto nella gestione di Eurostat sarà noto quanto prima. Prodi, infatti, fornirà le sue conclusioni il 25 settembre. In quella data sarà pronto il rapporto della speciale équipe di esperti esterni nominata dal collegio di Bruxelles. Il presidente della Commissione ne illustrerà i contenuti alla riunione della Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo alla quale parteciperanno i deputati della commissione per il controllo del bilancio. Tutto, si promette, sarà trasparente. Così ha deciso il Parlamento. E anche Tajani lo sa bene. Il suo capogruppo, il tedesco Poettering, è stato tra quelli che hanno deciso lo svolgimento della riunione insieme agli altri capigruppo e al presidente Cox. «Rigore e aderenza ai fatti; non discredito delle persone», ha consigliato Napolitano.

del campo delle opposizioni italiane nel discorso conclusivo della Festa, domenica 21 settembre». Insomma: lo scontato si del popolo diessino, riunito a Bologna per ascoltare il discorso del segretario, che segna tradizionalmente la ripresa politica, non può essere utilizzato per mettere gli organismi dirigenti di fronte al fatto compiuto. E Socialismo 2000 e gruppo «14 luglio», che non si identificano più con il *correntone*, si rivolgono a Fassino e D'Alema per chiedere l'immediata convocazione della Direzione. «In caso contrario - scrivono Brutti, Di Siena, Grandi, Mele, Pettinari, Salvi e Villone - procederemo alla raccolta delle firme ai sensi dello Statuto». La maggioranza, di converso, assicura che il dibattito sarà «il più ampio possibile» e che «non ci saranno forzature», anche se «la base» è d'accordo con l'idea di una lista unica come primo passo per costruire la federazione dei riformisti italiani.

E dal fronte della Margherita? Avanti con la lista unitaria alle europee, ma i Ds diano presto un segnale di disponibilità sul gruppo unico a Strasburgo che sbarrerà la strada all'adesione al Pse degli eletti ulivisti in Europa: queste le conclusioni dell'esecutivo di ieri. Un modo per scaricare sulla Quercia le difficoltà interne registrate sulla proposta Prodi? Castagnetti prova a rilanciare la palla nel campo diessino, battendo su un tasto gradito a De Mita e Marini. L'ex segretario della Cisl ha detto, alla fine, che il vertice del suo partito ha discusso per tre ore. Ma senza fare «passi avanti». «Siamo un partito di centrosinistra - ha sostenuto Rutelli, commentando i no al progetto Prodi di alcuni ex popolari - ed è normale che da noi vi siano posizioni di centro. Dobbiamo andare avanti su questo progetto confrontandoci senza spaccare il partito».

Tutti d'accordo su un punto: la decisione finale verrà presa da un congresso che si dovrà svolgere tra la fine di gennaio e le prime settimane di febbraio, una data compatibile con le europee e con l'esigenza di coinvolgere la base della Margherita. Più sullo sfondo il tema di una aggregazione dei partiti riformisti: Franceschini e Bordon hanno fatto presente che comunque «la direzione di marcia è quella». Netto, invece, il no di Marini. Per lui la lista unica porta al partito unico e ciò significa una subaltermità ai Ds. «Se si continua a parlare di partito riformista - ha affermato Castagnetti - si rischia di affossare la lista unitaria». Da registrare anche una polemica tra Marini e Carra. «Mi pare che siamo tutti d'accordo - ha detto quello - sull'ultimo - Perché anche quelli che sono contrari, non avendo altro da proporre se non un "no", alla fine non avranno altro da fare che aderire». «Stai scherzando? - ha ribattuto Marini - Noi abbiamo costruito la Margherita, questo è il nostro progetto. E tu mi chiedi quale è l'alternativa alla lista unica? La gente ancora non ha capito che cosa vogliamo fare e la base non è preparata a questo passo».

Marini: «Noi abbiamo costruito la Margherita questo è il nostro progetto» ”

È in edicola

Sandokan

48 pagine a colori che, dall'angolo dietro casa ai luoghi più lontani, non danno mai nulla per già visto e consumato.

Con l'Unità a 2,20 euro in più

www.sandokan.net

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

Da sabato 13 settembre con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Fronte del riporto

cante palla da biliardo. Qualcuno ha persino ipotizzato un tentativo di concorrenza sleale contro James Bondi, la testa più lucida del Polo. In ogni caso, chiunque abbia preso il riporto del senatore è pregato di restituirlo al legittimo proprietario, in tempo per la ripresa dei lavori parlamentari.

TUTTO IN FAMIGLIA. «Telekom, i dubbi del Vaticano», titolava ieri il *Giornale* a tutta prima pagina. Qualche ingenuo poteva supporre che i dubbi riguardassero Igor Marini, da quando il popolare Aigor ha raccontato di essere il numero due dello Ior e il braccio destro del Papa (che lui chiama familiarmente «Karol»). Invece no. Come spiega il sottotitolo, «le spiegazioni di Prodi non convincono l'Osservatore romano», e neppure «Ernesto Pascale e Biagio Agnes», i quali «smentiscono

Prodi». Indovino: chi dirige l'Osservatore romano? Soluzione: Mario Agnes. Un omonimo di Biagio Agnes? No, il fratello.

GUERRA E PACE. S'infoltisce la categoria degli opinionisti per meriti penali. Quelli che se non hanno rubato almeno un miliardo o ammazzato almeno una persona, non se li fila nessuno. Ultima arrivata: Adriana Faranda, quella delle Brigate rosse, che pontifica urbi et orbi sul film *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio dedicato al sequestro Moro. «Possibile - si domanda la signora - che non ci abbiano presi? Quando incontravamo Lanfranco Pace (durante la prigionia di Moro, ndr), gli facevamo fare cento giri, ma possibile che nessuno lo pedinasse?». Pace, con l'altro leader dell'Autonomia Franco Piperno, era l'emissario della trattativa tenta-

ta con i brigatisti da Craxi e Signorile. Se l'avessero pedinato allora, sarebbero arrivati alla prigione di Moro. Se lo pedinassero oggi, arriverebbero alla redazione del *Foglio* di Giuliano Ferrara, dove Pace scrive splendidi articoli filoberlusconiani. Le rivoluzioni - diceva Longanesi - cominciano in piazza e finiscono a tavola.

SALUTO AL DUCETTO. Dopo gli imbarazzi dell'Ulivo e le cannonate del Polo sul presidente Scalfaro, reo di aver detto la verità sull'arrembante regime berlusconiano, è arrivata puntuale la conferma di uno che di regime se ne intende: Berlusconi. Prima il premier ha scherzato con i giornalisti al seguito: «Attenti, sono il Duce...» (risate a crepapelle). Poi ha aggiunto: «Bondi sarà nominato coordinatore di Forza Italia. Le nomine le decido io». Se qualcuno trova un altro partito, escluso il Partito nazionale fascista, che in dieci anni è riuscito a tenere un solo congresso e in cui gli organismi dirigenti li decide uno solo, ce lo faccia sapere.

PRESTITO D'USO. «Io sono soltanto in prestito alla politica», comunicò il Cavaliere. I miliardi che incassa Mediaset da quando lui è in prestito alla politica vanno considerati in prestito anche quelli, o sono in omaggio?